

QUESTA SERA LO SCIOPERO DEI TECNICI E DEI PROFESSIONALI

# I lavoratori - studenti di Torino a confronto con la regione

Decurtati i fondi per le scuole serali professionali: un preciso attacco alla scolarità di massa - Aprire subito la vertenza con la Regione - Da che parte sta il sindacato?

TORINO, 24 — Domani sarà una giornata di duro lavoro per l'assessore regionale all'Istruzione, il DC Borando. Se alla mattina dovrà infatti incontrare i compagni e le compagne degli istituti professionali, la sera riceverà la visita dei lavoratori studenti degli istituti tecnici degli istituti professionali, dei centri ENAIP, delle scuole di formazione professionale che hanno indetto per martedì sera uno sciopero con manifestazione che, partendo alle ore venti da piazza Arbarello, si concluderà agli uffici della Regione.

Dopo la combattiva manifestazione del 6 febbraio, che raccolse circa un migliaio di compagni e rappresentò un primo sbocco di lotta della discussione in corso dall'inizio dell'anno nelle scuole e nel coordinamento cittadino lavoratori studenti, dopo la partecipazione alle principali scadenze di lotta della classe operaia, lo sciopero di domani segna un passo in avanti fondamentale nell'organizzazione della lotta e nella crescita del movimento intorno ai suoi obiettivi.

La situazione degli studenti serali è estremamente pesante. Nei centri ENAIP migliaia di giovani lavoratori si trovano a dover frequentare una scuola emarginata, discriminata dallo Stato che non la riconosce, senza possibilità di spicco e di industria.

Il finanziamento della Regione. Per di più il denaro pubblico, invece di servire a fornire migliori condizioni di studio, viene gestito in modo clientelare e speculativo dalle decine di enti, controllati da centri di potere religiosi e padronali, che presiedono alla conduzione di tali corsi.

Le cose non vanno meglio per quanto riguarda il settore statale: in molte scuole si chiudono i corsi serali per mancanza di fondi, le nomine degli insegnanti avvengono con ritardo cronico (Pianifarina, Castellamonte, ecc.), l'autoritarismo impera.

In questa situazione si colloca, all'inizio dell'anno, l'attacco della Regione

Piemonte: i fondi destinati ai corsi serali delle scuole professionali della cintura di Torino vengono decurtati. La manovra, in cui non è difficile riconoscere i caratteri dell'attacco generale del governo alla scolarizzazione di massa e al tentativo di emarginare i lavoratori della scuola, è come un segnale di partenza per il movimento. Comincia una vasta discussione di massa, si costruiscono strumenti di coordinamento della lotta, soprattutto si elabora una piattaforma che dà una risposta generale ai problemi dei lavoratori-studenti. I punti principali sono:

— riconoscimento del diritto di chi ha frequentato i corsi professionali a proseguire gli studi iscrivendosi al corrispondente anno dell'istituto tecnico;

— pubblicizzazione della Formazione Professionale, abolizione dei finanziamenti alle scuole gestite da privati e dagli industriali a fini di lucro;

— riconoscimento della licenza media (per chi non ne è in possesso e frequentando corsi di formazione professionale);

— abolizione del segreto d'ufficio, piena pubblicità di tutti gli atti e gli organi della scuola, abolizione del voto di condotta, diritto di assemblea aperta;

Direttamente legata a questa piattaforma è la richiesta di discutere e portare avanti assieme al movimento degli studenti lo obiettivo del sussidio di disoccupazione per i giovani in cerca di primo impiego e l'aumento degli assegni per le famiglie con figli in età scolare (fino alla scuola media superiore compresa).

Su questa base, unificando per tutti al di là dei problemi specifici delle

scuole tecniche e professionali si apre un confronto serrato con le strutture sindacali e operaie: la apertura di una vertenza con la Regione in tempi strettissimi è la unica risposta valida alle esigenze dei lavoratori studenti. La piattaforma viene esposta nei consigli di zona, si prepara una lettera aperta ai consigli di fabbrica di Torino e provincia, si costruisce una unità del movimento che coinvolge le strutture di base e il personale della scuola professionale. Dopo lo sciopero del 6, il confronto prosegue, per investire il sindacato scuola del preciso impegno ad aprire la vertenza, ma alla volontà di lotta e alla chiarezza di obiettivi del movimento fanno riscontro nei vertici sindacali silenzio e esitazioni. Una prima assemblea venerdì 14 alla presenza di alcune centinaia di lavoratori studenti dà vita a un dibattito infuocato: le segreterie confederali non si fanno vedere, in compenso mandano allo sbaraglio un esponente della CGIL Scuola con il compito preciso di fare da parafiumine.

Giovedì scorso i compagni prendono l'iniziativa: il consiglio provinciale della CGIL scuola viene invaso da più di cento lavoratori studenti che impongono la discussione sulle loro esigenze: vertenza subito, senza dare modo alla DC e all'assessore Borando di trincerarsi dietro la tregua elettorale. Ancora una volta, purtroppo, l'unità sindacale è la bandiera che sventola a coprire tutte le esitazioni, e la sinistra sindacale dà la misura della subaltermità strategica alle posizioni dei vertici. Nessun impegno preciso, dunque. Un altro incontro sabato 21 conclude con promesse vaghe.

Lo sciopero di domani sera giunge a riaffermare la volontà di lotta del movimento e fa sua esigenza immediata di una vertenza regionale sulla piattaforma maturata nelle lotte. I lavoratori-studenti forti e tutt'altro che isolati, vanno a un confronto diretto con la Democrazia Cristiana, l'amministrazione regionale. Da che parte vuole stare il sindacato?

# Chiuse al pubblico le riunioni degli organi collegiali

Un telegramma di Malfatti apre le ostilità in tutte le scuole

Organi collegiali: a un mese dalle elezioni, la prima contraddizione è già scoppiata, ed è veramente esplosiva. Ad aprire le ostilità è stato il ministro Malfatti in persona. In un telegramma al Provveditorato di Milano, si precisa che le riunioni degli organi collegiali devono essere rigorosamente chiuse. Per pubblicità degli atti si deve intendere secondo Malfatti — solo ed unicamente la pubblica affissione di verbali e risoluzioni.

Nel testo della legge non si parla della apertura delle riunioni al pubblico; né la si vieta. Con la libera interpretazione di questo punto oscuro della legge, la DC vuole estendere agli organi collegiali le caratteristiche sacre e cooptive delle riunioni dei Collegi dei Professori (coperte — come è noto — dalla legge fascista del «segreto d'ufficio» che vieta addirittura ai professori di raccontare come si svolge la discussione nei Collegi). In

questo modo si risponde all'esplicita rivendicazione del controllo di massa degli organi collegiali, avanzata ovunque, non solo dal movimento degli studenti, ma da migliaia di genitori ed insegnanti; e a tutti i discorsi che sono stati fatti, anche da forze e organi di stampa moderatamente riformisti, sul rapporto di retrofatti («eletti ed elettori») e sull'apertura della scuola, degli organi collegiali al confronto con le «forze sociali», coi sindacati, gli Enti Locali, gli organismi di quartiere.

Dopo le elezioni, Malfatti aveva protestato contro chi cercava di analizzare politicamente i risultati: «no alle strumentalizzazioni partitiche, non ha vinto nessuno, ha vinto la partecipazione» ecc. Con questo telegramma il signor ministro dimostra invece di aver analizzato precisamente e con grande «spirito di parte» come sono andate le elezioni, le esigenze proletarie e democratiche emerse nelle assemblee, la clamorosa sconfitta delle liste reazionarie tra gli studenti, ma anche tra i genitori. Il pericolo che attorno al dibattito e allo scontro negli organi si coaguli un più ampio schieramento di lotta; e certa di correre ai ripari. In un'organo collegiale chiuso, il preside e le forze reazionarie hanno più carte da giocare; in un consiglio di classe chiuso, i professori continuano ad avere il coltello dalla parte del manico verso studenti e genitori proletari.

SICILIA  
Giovedì 26 commissione femminile regionale a Palermo in via Argriento 14 ore 10,30. Oggi il lavoro nella scuola. Devono partecipare le compagne studentesche medie.

BOLOGNA  
A Castelfranco (Bologna) venerdì alle 20,30 al cinema Splendor il Circolo Ottobre presenta: «Se ci sei batti un colpo». Dal canzoniere di Mantova.

ti è un'incauta dichiarazione di guerra: la sfida deve essere raccolta fino in fondo. Nessuno creda che si tratti solo di una questione formale di principio: è al contrario una battaglia sulla sostanza dei rapporti di forza tra le classi nella scuola. Non ci può essere nessuna soddisfazione degli obiettivi proletari e studenteschi senza il pieno sviluppo dell'organizzazione e dell'iniziativa di massa, senza una pesante «interferenza» delle masse sulle strutture di potere vecchie e nuove della scuola. I sindacati e la commissione scuola del PCI hanno emesso comunicati di protesta contro il telegramma; protestare non basta, soprattutto se si è poi di sposti ad accettare ridicole mediazioni («che la parte destinata al pubblico sia materialmente separata dai banchi dei consiglieri; che chi assiste possa ascoltare ma non intervenire o commentare ecc.» scrive un certo Mendini sulla pagina milanese dell'Unità di domenica). Si tratta di organizzarsi in tutte le scuole per imporre praticamente che le riunioni degli organi collegiali siano aperte sia al movimento degli studenti, ai delegati di classe, ai comitati di genitori antifascisti, agli organismi di base sindacali e territoriali. I compagni eletti non solo non si faranno complici di un «regolare» funzionamento antidemocratico degli organi collegiali, ma devono farsi utilizzare ed essere utilizzati per questa lotta. Ci vuol altro che un telegramma.

# CHIUSO IL 14° CONGRESSO:

# Berlinguer dal blocco anticapitalista al fronte antifanfaniano

Isolare e battere Fanfani: ecco a cosa si è ridotta la strategia del compromesso storico che, ha spiegato Berlinguer è sempre stata applicata dalle forze progressiste a cominciare da Garibaldi - Duri attacchi al segretario democristiano per spianare la strada alla più esplicita condanna del Portogallo: «bisogna garantire i diritti democratici a tutte le formazioni politiche di sinistra, di centro, e di destra»

ROMA, 24 — Rilancio del compromesso storico come filosofia della storia sulla base di un attacco durissimo a Fanfani, che è servito anche a introdurre la definitiva presa di distanza dal Portogallo, mentre sul piano della prospettiva politica, l'unico compito proponibile per l'oggi è la liquidazione della segreteria democristiana. Così nell'arena del palazzo dello Sport, affollata di migliaia e migliaia di invitati Berlinguer ha chiuso ieri sera in sordina un congresso progettato e architettato con cura e che non è andato come nelle intenzioni dei dirigenti revisionisti avrebbe dovuto andare. Che cosa abbia fatto andare in fumo quella che doveva essere l'esibizione al mondo di un partito con tutte le carte in regola per il compromesso storico, lo ha mostrato meglio di ogni altra cosa l'incredibile vicenda dell'intervento del rappresentante portoghese, annunciato per i primi giorni del congresso e poi annegato sabato sera, sul tardi, in una interminabile serie di saluti delle più disparate delegazioni straniere. L'escasperazione per questa incresciosa messa in scena non ha impedito che quando finalmente Domingos Abrantes, membro del comitato centrale del Partito comunista portoghese, è stato chiamato alla tribuna, fosse accolto da una interminabile, entusiastica ovazione, così come frequentati applausi hanno interrotto il suo discorso. Dopo aver detto che «le masse popolari in stretta unione con le forze armate» hanno sconfitto anche l'ultimo tentativo di golpe reazionario, è arrivato alla questione cruciale, la messa fuorigioco della DC: «siamo per un Portogallo dove esistano le più ampie libertà, dalla stampa alla costituzione ed alla attuazione di partiti politici — ha detto — ma l'esercizio di queste ampie libertà e il pieno rispetto delle conquiste democratiche. E' in questo senso, e nel contesto di una situazione via via acuitizzata, che si inserisce la decisione del consiglio superiore della rivoluzione contro la DC e i gruppi pseudo rivoluzionari. La cosiddetta DC in Portogallo è un partito di recentissima formazione, senza tradizioni antifasciste e senza reali radici nella società. In teoria si dichiara d'accordo con il gioco democratico ma in realtà è coinvolta in azioni controrivoluzionarie» ha spiegato Abrantes, esaltando poi gli stretti legami tra le forze politiche, PC compreso, e le forze armate, e la conquista della democrazia portoghese («la stampa e la pubblica senza censura. I diritti di riunione e di manifestazione si esercitano liberamente. Le scuole sono gestite dai consigli di gestione formati da studenti, insegnanti, genitori e impiegati, eletti democraticamente, e le recenti nazionalizzazioni ecc.») e i programmi, tra cui una completa epurazione antifascista.

«Non siamo isolati né come partito né come classe» ha concluso Abrantes, e ha salutato, levandolo il pugno chiuso, il sempre più forti e fraterni legami internazionali tra il partito comunista portoghese e quello italiano. Una serie di calorosissimi abbracci, in particolare con le delegazioni dell'URSS, di Cuba e del Cile, ha chiuso l'agguerrimento, suggerendo agli occhi dei giornalisti borghesi presenti quello che Berlinguer e gli altri dirigenti revisionisti avevano con tanta cura cercato di cancellare.

Per ristabilire l'equilibrio compromesso, è stato immediatamente diffuso il saluto del partito di Soares (con i cui rappresentanti Berlinguer si era incontrato in mattinata) che contiene l'elogio spiritato del «compromesso storico, il quale non dovrà essere messo in causa per avvenimenti accidentali, per quanto disgraziati e deplorevoli».

Berlinguer, proponendosi di «riassumere il senso della discussione», non ha potuto fare a meno di soffermarsi a lungo sul Portogallo, la pietra d'inciampo del 14° congresso. Da questo punto di vista, proprio all'inizio dell'intervento, ha accennato esplicitamente alle posizioni espresse da Terracini (un giudizio netto sulla DC che ha ricevuto ampia risonanza, tanto è vero che tutti gli interventi successivi si sono in qualche modo polemicamente riferiti ad esso, proprio dagli avvenimenti portoghesi) come posizioni «abbastanza lontane» da quelle contenute nel rapporto iniziale di Berlinguer stesso. Limitandosi comunque ad auspicare che lo spirito unitario e fraterno al di sopra delle polemiche continui ad essere salvaguardato per il futuro.

Berlinguer si è poi dedicato a Fanfani, sollecitando a più riprese l'applauso della platea con attacchi via via più espliciti, con l'elenco delle successive sconfitte collezionate dal segretario democristiano destinato a fare sempre la fine del «piffero di montagna»; dalla campagna «grottesca e provocatoria» contro il divorzio al tentativo di rinvicina in Sardegna, alle elezioni in Trentino, alle elezioni scolastiche. Conclusione implicita del discorso: anche rispetto all'ultimo episodio di «proterva intolleranza, spinta fino ai limiti della maleducazione e della inciviltà», cioè il ritiro della delegazione democristiana dal congresso, Fanfani finirà come il piffero di montagna, mentre trionferà la linea della ragione, della tolleranza, dello spirito unitario.

Berlinguer è poi passato a salutare «i cari ospiti stranieri», ai quali — ha detto — «non sarà sfuggita la complessità della situazione italiana e della nostra stessa politica».

Rispondendo all'invito di La Malfa a seguire una linea «del tipo di quella del partito di Mao o del partito di Tito», Berlinguer ha negato ogni tentazione «a contrapporre e contrastare, come fa la Repubblica popolare cinese, il dialogo tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti» e d'altra parte a seguire una politica di non allineamen-



«Morte alla reazione». Lisbona: i protagonisti (indesiderati) del Congresso

to come la Jugoslavia. Altro è il problema dell'Italia, naturalmente, e Berlinguer ha espresso le stesse preoccupazioni di La Malfa «circa un indebolimento di quell'occidente in cui siamo anche noi italiani, come popolo, come nazione, e come comunisti italiani», e ha ribadito il rispetto per l'alleanza atlantica, nel quadro della «cooperazione mondiale».

E' approdato così al Portogallo, e nella maniera peggiore: denunciano l'esultanza di Fanfani per gli avvenimenti portoghesi, sottolineando pesantemente come solo un personaggio del calibro di Fanfani potrebbe rallegrarsi anche per gli «eventi più negativi». Anche qui, una sequela di attacchi a Fanfani, alle sue origini e preferenze filofasciste che ne fanno il personaggio meno indicato a difendere la democrazia (con gli immancabili frequenti applausi che sottolineavano la unanime disposizione antifanfani, ma anche antidemocristiana, dei congressisti) ha fatto da battistrada alle «preoccupazioni, perplessità e riserve» sul Portogallo. Anzi, per essere chiari fino in fondo, ha detto Berlinguer «diciamo che noi comunisti italiani non siamo d'accordo con decisioni nelle quali ci sembra vengano a confondersi atti giusti e necessari, diretti a colpire responsabilità dirette di persone delle quali è stata riconosciuta la partecipazione a tentativi di golpe reazionario, con altri atti che colpiscono in quanto tali i partiti ai quali tale persone appartengono». Dopo aver pretestuosamente dissociato le responsabilità del colonnello Osorio da quelle del partito di Osorio, e aver auspicato che «nessuna forza politica portoghese tenti di strumentalizzare quanto andiamo dicendo per meschine speculazioni contro quel partito comunista portoghese che più di ogni altro ha dato alla lotta contro la dittatura» Berlinguer ha ribadito la più decisa opposizione di principio, da cui il PCI non può derogare: il principio in questione è «la necessità di assicurare pieno esercizio dei diritti politici a tutte le formazioni politiche di sinistra, di centro o di destra, a tutti i cittadini, quali che siano le loro opinioni politiche, a meno che non siano colpevoli di atti di sovvertimento aperto contro le istituzioni democratiche» (ancora una volta dissociando del tutto gratuitamente le responsabilità antidemocratiche dei singoli da quelle delle «formazioni» politiche). Ciò detto, Berlinguer ha cercato di spiegare la realtà portoghese, nell'intento di fondare «scientificamente» un altro degli argomenti della difesa revisionista contro il ciclone portoghese: la «specificità», la «diversità» del Portogallo «dall'Italia». In armonia con la concezione revisionista della scienza, ha detto di aver sfogliato all'uopo «enciclopedie e manuali di storia»

nonostante il peso dei lavori congressuali, e si è quindi dilungato a spiegare il concetto che nel Portogallo i militari hanno sempre avuto un ruolo determinante: i militari sono militari, hanno avuto il merito di abbattere la dittatura fascista, ma nella giusta vigilanza contro ogni tentativo di reazione fascista si sono spinti troppo oltre nella propria istuzionalizzazione come forza politica. In Italia, grazie a dio, di governi militari ce ne sono stati solo due, quello di Pelloux e quello di Badoglio. E da qui è partito in un altro excursus storico per dimostrare come, da Garibaldi ai giorni nostri, la strategia giusta delle forze progressiste è sempre stata quella del compromesso storico. Come del resto aveva già anticipato Nicolò Machiavelli, ha concluso Berlinguer tentando di suggerire con la citazione di un segretario più illustre la dignità della propria strategia.

A questa concezione della vita e del mondo — ha continuato Berlinguer precipitando sulla terra — si oppone la politica manichea e integralista di Fanfani, che è l'oggetto centrale dell'attuale lotta politica: una linea tracotante di scontro frontale a cui si oppone la quasi totalità delle forze politiche e sociali, cittadini, lavoratori, imprenditori. E qui Berlinguer ha dedicato un breve accenno al Psi, di apprezzamento per le sue riflessioni critiche sul centro-sinistra, ma definendo «non adeguata» la proposta dell'asse privilegiato DC-Psi. Il problema di fondo è e resta quello della partecipazione dell'insieme del movimento operaio alla direzione del paese: e questo è stato tutto sui rapporti col Psi. Sul compromesso storico inteso come prospettiva politica più concreta, Berlinguer si è limitato a ripetere l'infelicità di una disputa sui tempi lunghi o brevi: l'essenziale del com-

promesso storico è, oggi «sconfiggere» la linea dell'attuale segretario del partito della democrazia cristiana. Qui sta la discriminante politica tra chi punta al peggio e chi, d'accordo o no sul compromesso storico, vuole la soluzione dei problemi del paese.

A questa specie di programma minimo vanno ricondotti gli obiettivi più immediati: prima di tutte la fissazione definitiva delle elezioni amministrative, il cui obiettivo è di assicurare amministrazioni efficienti. Anche rispetto alle elezioni c'è una discriminante tra chi si attiene a questo obiettivo e chi invece «vuole la rissa». Il confronto elettorale deve essere civile, senza intolleranze e faziosità di ogni rissa. A questo dunque si è ridotto, nelle conclusioni, quel compromesso storico di cui il 14° congresso del Pci doveva costituire, in una cornice fastosa, l'entrata in società.

# LA DECISIONE DELLA CONFERENZA DELL'EUR

# Inizia la raccolta di firme per il referendum sull'aborto

Lotta Continua partecipa alla campagna

ROMA, 24 — Si è concluso ieri, all'EUR, il congresso promosso dai Radicali, dall'Espresso e dalla Lega 13 maggio per il referendum abrogativo delle norme del codice Rocco in materia di aborto. Alla iniziativa del referendum hanno aderito la UIL, il CISA, Avanguardia Operaia, PDUP, Lotta Continua, numerose sezioni socialisti; non c'è un'adesione formale del PSI, ma l'impegno di parlamentari e sezioni. La raccolta delle firme inizierà nella seconda metà di aprile; fin da ora si stanno costituendo i comitati per il referendum, cittadini e regionali. La raccolta delle «pre-firme» attraverso le cartoline dell'Espresso ha raggiunto 330.000 adesioni in massima parte di studenti, impiegati e operai.

Nella discussione di ieri si sono confrontate le impostazioni sul referendum, da quelle inserite in una logica puramente democratica sui diritti civili, a quelle legate a un programma di lotta proletaria più ampio. Il referendum contribuisce a rompere l'insabbiamento e i paterecchi parlamentari, e punta a far uscire allo scoperto la DC.

E' importante che si sviluppino le assemblee nelle città e nelle scuole, per lanciare l'iniziativa del referendum all'interno di una ripresa di mobilitazione di massa sull'aborto.

Prendendo la parola nella giornata di domenica una compagna della com-

missione femminile di Lotta Continua, ha portato la adesione della nostra organizzazione, con un intervento che riportiamo in sintesi.

«Per portare l'adesione e il sostegno di Lotta Continua all'iniziativa, è necessario fare il punto sul l'andamento della campagna per l'aborto libero, gratuito e sicuro, e fare alcune precisazioni.

La mobilitazione delle donne e di tutto il movimento è stata ampia, dopo gli arresti di Firenze e intorno all'8 marzo; adesso deve riprendere con forza, sviluppare la mobilitazione in prima persona delle donne, per impedire l'insabbiamento della discussione parlamentare e un possibile paterecchio. La DC tuttora non ha presentato la sua proposta di legge, e punta agli accordi sottobanco. La DC vuole «rivedere» le norme di punizione dello aborto per preimporre di più; le pene previste oggi sono applicate in misura minima, la libertà vigilata potrebbe colpire milioni di donne.

E' importante riprendere fin da subito la mobilitazione di massa, sviluppare le assemblee, sviluppare i comitati per l'aborto libero, gratuito e sicuro, con tutta l'ampiezza dei propri obiettivi. Questi comitati, che in molte città hanno promosso le manifestazioni di massa l'8 marzo, includono l'abrogazione delle norme fasciste dentro un programma

ampio di lotta, che comprende la rivendicazione in positivo di una legge che garantisca alla donna la più completa libertà di scelta sull'aborto e sulla maternità, di strutture sanitarie adeguate ai bisogni delle donne, di gratuità dell'aborto e degli anticoncezionali, delle condizioni materiali e sociali per una maternità libera e felice.

L'adesione di Lotta Continua al referendum abrogativo ha le stesse basi politiche: la depenalizzazione e una premessa necessaria, anche se non esauriente, nella direzione della totale libertà e gratuità dell'aborto.

Vanno precisate almeno tre cose. La nostra adesione va a una iniziativa chiara e unica: un solo referendum abrogativo delle norme fasciste in materia di aborto, non un povero generico di tre o quattro referendum.

La legge Fortuna deve accogliere gli emendamenti proposti, anche veri, sull'abolizione del limite di 18 anni, sull'allargamento del limite stretto delle 10 settimane, sulle commissioni.